

---

Gabriella Nocentini, *Tutto questo va detto. La deportazione di Maria Rudolf*, Postfazione di Marco Coslovich, Collana «memoria/5», nuova dimensione, Portogruaro 2008.

---

Il volume nasce dall'intreccio del dialogo tra due donne: Maria Rudolf, partigiana di nazionalità slovena e deportata politica ad Auschwitz-Birkenau, poi a Flossenburg, infine a Plauen, e Gabriella Nocentini, intellettuale e docente illuminata. L'incontro avviene a Firenze, nel 2004, nella casa di Antonietta Rotondi, instancabile organizzatrice di visite nei *lager* nazisti; esso porta la curatrice della memoria ad un'esperienza esemplare e molteplice: a costruire una profonda amicizia con una donna che potrebbe essere sua madre, cui si avvicina con percezioni di attenzione, stupore, sensibilità, riconoscenza; a sedimentare la «scoperta» dall'interno del mondo concentrazionario nazista, arricchito da curiosità di conoscenza e di continuo approfondimento scientifico.

Maria Rudolf nasce a Gorizia ma abita fin da piccola in campagna a Zolla/Col, oggi in Slovenia. Qui vive la difficoltà di rapportarsi con la propria identità slovena, conculcata dalle leggi e dalla prassi fascista. Assiste alla persecuzione del proprio padre. Dopo l'8 settembre diventa, a diciassette anni, staffetta partigiana, fredda, coraggiosa e determinata. Arrestata e portata nelle carceri di Gorizia, viene «tradita» con false dichiarazioni, rilasciate dall'interprete al processo intentato contro di lei. Dalle carceri del Coroneo di Trieste parte con il *transport* n. 80 del 2 settembre 1944, come confermano i dati raccolti da Italo Tibaldi in *Compagni di viaggio*. Le particolari doti di salute fisica e morale salvano Maria Rudolf non solo dalla selezione del campo di sterminio, dall'incontro quotidiano con la morte, dall'umiliazione e dalla sofferenza declinate nei mille aspetti allucinati della detenzione; ma anche, una volta rientrata a Trieste, dall'amarezza, dall'impedimento a vivere, dal rancore e dall'odio contro chi è stato responsabile della sua deportazione. Maria Rudolf solo tardi nella sua vita ha preso coscienza dell'eccezionalità del suo percorso esistenziale, ma quando ha capito che *Tutto questo va detto* si è spesa con generosità per parlare ai giovani, per diventare testimone/accompagnatore nei viaggi verso Auschwitz con i «Treni della memoria».

Il volume, che si può proporre come utile lettura anche a livello didattico, è strutturato con cartine geografiche dei luoghi, con un album di fotografie, con documenti anastatici personali del processo subito e della deportazione. Seguono quattro lettere inedite scritte da Maria Licen, un'altra ragazzina deportata, lungo il viaggio verso il *lager* e raccolte da carabinieri o da militi italiani, della cui presenza nei treni si sa solamente attraverso altre due testimonianze, quella di Nerina De Walderstein e di Shlomo Venezia, e su cui sarebbe opportuno approfondire consultando gli archivi dell'Arma. La postfazione di Marco Coslovich *La generazione del ferro e del fuoco*, la bibliografia ragionata, l'abstract finale, chiudono con precise notazioni storiografiche la collazione del volume.